

Biotech in agricoltura una sfida per lo sviluppo

Sulle prospettive degli ogm nei Paesi in via di sviluppo si discute alla Pontificia Accademia per le Scienze. Parla Ingo Potrykus, inventore del «golden rice»

DA ROMA ANTONIO GASPARI

È vero che le biotecnologie vegetali favoriranno le multinazionali e penalizzeranno i piccoli agricoltori? Perché circa nove e mezzo milioni di agricoltori dei Paesi in via di sviluppo utilizzano sementi transgeniche? Possono queste nuove sementi aiutare l'Africa a sviluppare una rivoluzione verde? È possibile distribuire sementi ogm come parte di programmi di aiuto allo sviluppo? E che cosa pensa il Vaticano della ricerca e dello sviluppo delle biotecnologie vegetali? A queste e altre domande sul tema cercheranno di rispondere 41 tra i più competenti e qualificati studiosi di piante biotech, giunti in Vaticano per partecipare alla settimana di studi (15-19 maggio 2009) organizzata dalla Pontificia Accademia per le Scienze sul tema «Piante transgeniche per la sicurezza alimentare nel contesto dello sviluppo». Gli scienziati provenienti da India, Stati Uniti, Messico, Kenya, Germania, Italia, Svizzera, Cina, Egitto, Argentina, Gran Bretagna, Australia, Israele, Filippine e Belgio oltre a valutare le potenzialità e i limiti delle biotecnologie vegetali cercheranno di trovare una soluzione su come rendere solidale la conoscenza

scientifica e tecnologica in funzione dell'aiuto ai poveri. Promotore e direttore della settimana di studio è il professor Ingo Potrykus, inventore insieme a Peter Beyer del «golden rice», il riso dorato ricco di vitamina A la cui coltivazione e diffusione, soprattutto nei Paesi poveri, migliorerebbe la nutrizione ed eviterebbe la morte e la cecità per centinaia di migliaia di bambini. Interpellato prima dell'inizio dei lavori da «Avvenire» il professor Potrykus, che è anche docente emerito all'Istituto di Scienze vegetali dell'Università Eht di Zurigo e membro della Pontificia Accademia delle Scienze, spiega che «non è saggio condannare le biotecnologie vegetali solo perché vengono prodotte dalle società agroindustriali. Sarebbe più saggio pensare a come utilizzare gli ogm per soddisfare le necessità e apportare

benefici alla popolazione dei Paesi poveri e in via di sviluppo, con le cautele del caso. La povertà, la carenza alimentare e la cattiva salute nei Paesi in via di sviluppo sono in genere legate alla bassa produttività agricola. E le biotecnologie vegetali dispongono di un grande potenziale per migliorare la vita dei poveri, perché l'innovazione tecnologica è contenuta nei semi. Grazie alle sementi transgeniche è possibile aumentare la produttività e la qualità dei prodotti, superando le difficoltà logistiche, di coltivazione e di distribuzione». Secondo Potrykus le biotecnologie vegetali possono aiutare lo sviluppo dell'Africa, soprattutto se la ricerca e la produzione di ogm vengono sviluppate e utilizzate dal settore pubblico delle istituzioni africane. Si possono realizzare piante che resistono alla siccità, alle inondazioni e al sale. Piante che resistono agli attacchi degli insetti, dei funghi, dei batteri e non muoiono per malattie virali. Inoltre si possono sviluppare piante che migliorano la qualità nutrizionale. Un potenziale enorme, soprattutto per i piccoli agricoltori. Alla critica sollevata da alcuni secondo cui con gli ogm gli agricoltori diventerebbero ostaggi delle multinazionali che producono sementi ogm, il professor Potrykus risponde spiegando che «il problema fondamentale è l'enorme costo per la regolamentazione nella brevettazione e utilizzo degli ogm. Se i costi per la brevettazione e l'utilizzo rimarranno così alti, solo le grandi aziende potranno affrontarli. L'Africa avrebbe il potenziale scientifico per sviluppare diversi prodotti transgenici, ma nessun ente pubblico di ricerca nel Continente ha i fondi per sviluppare e brevettare una varietà di ogm e distribuirla nei mercati internazionali». Per avere un'idea di come riuscire a utilizzare le biotecnologie vegetali fuori da una logica puramente commerciale Potrykus indica l'esempio del «golden rice» che è ora parte di un progetto umanitario, il che significa che a livello locale vengono prodotte varietà di golden rice dalle istituzioni pubbliche e il seme viene dato gratuitamente agli agricoltori poveri. Di questa opportunità, così come di progetti simili a quello del «golden rice» si discute nella settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze.

